

ex libris

Il potere tende a nascondersi. Il potere è tanto più potente quanto meno si fa vedere

Norberto Bobbio
«Dialogo intorno alla repubblica»

taz

LA SEMIOLOGIA DELL'OMICIDIO BR SECONDO ECO

Lello Voce

Interrogato a caldo sull'assassinio di Marco Biagi, Umberto Eco, con la sua solita acribia, notava come questo delitto avesse caratteristiche diverse da quelle usuali dei crimini brigatisti. Sembrava essere stato commesso per favorire un accordo, quasi per costringere all'intesa (sull'art. 18), quando gli altri precedenti parevano piuttosto perpetrati per impedire che qualsiasi accordo (ad esempio il compromesso storico di Moro e Berlinguer) potesse stabilirsi. Il ragionamento tiene e, a volerne proseguire il filo, andrebbe sottolineato come fossero altre le tattiche terroristiche messe in atto per «costringere all'accordo» (quasi sempre sindacale): le stragi, anonime e fasciste, foraggiate e protette dai Servizi devianti, da piazza Fontana in avanti. Il risultato, ovviamente, era sempre il medesimo, una sterzata a destra,

la perdita dei diritti, un restringimento degli spazi di legittimo e democratico dissenso, la cancellazione, d'autorità, del conflitto sociale, la logica dell'emergenza... I segni, dunque, divengono oggi, minacciosamente, più ambigui che mai, così come mai tanto palesi ne sono stati gli obiettivi. Non a caso, per la prima volta con tanta acrimonia, chi sta al Governo fa carico alle opposizioni politiche e sociali delle colpe morali del terrorismo, quasi avesse in mente una forma nuova di «governo di unità nazionale», ancor più inquietante della primitiva, in cui tutto si ridurrà all'assenso acquiescente dell'opposizione a qualsiasi diktat della maggioranza, assunta in sé come espressione Assoluta e Unica dello stato e della società. La posta in gioco è allora ancora più grande, perché, se si avvalorà la logica distorta e



menzogna di chi, dopo aver lasciato Biagi alla mercé di assassini che si erano fatti annunciare sulle prime pagine dei giornali già giorni e giorni prima, oggi fa un mazzo solo di brigatisti e di Social Forum, Cgil, Cobas, no-global e girotondini, allora il Giano mostruoso e bifronte che ha per facce opposte lo Stato-Azienda e il terrorismo avrà messo a segno un colpo decisivo. Non a caso c'è stato chi ha rivendicato l'assassinio di Biagi intitolandosi «Colonna Carlo Giuliani», nel tentativo aberrante di trasformare la vittima in assassino. Per parte mia lo dico con forza, che si tratti di Servizi Segreti travestiti da Br, o di Br travestite da Servizi Segreti: giù le mani dalla nostra democrazia, dal nostro diritto a dissentire, ad essere diversi. Giù le mani da Carlo, e anche dal suo estintore!

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

P'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“Diventare grandi in tempi di cinismo: oggi che significa?”

Andrea Carugati

Privi di fiducia negli altri e nelle istituzioni democratiche, disillusi, spinti ad adattarsi al cinismo dominante. Sono i ventenni italiani, fotografati da un'indagine realizzata dal professor Roberto Cartocci in collaborazione con l'Istituto Cattaneo di Bologna e pubblicata dal Mulino col titolo "Diventare grandi in tempi di cinismo" (pp.281, Euro 18,50). Si tratta della più vasta ricerca sui giovani italiani dagli anni '70: tra il 1999 e il 2000, 6000 studenti dell'ultimo anno delle superiori sono stati intervistati su identità e orgoglio nazionale, fiducia negli altri e nelle istituzioni, arte di arrangiarsi e propensione alle trasgressioni, memoria collettiva e atteggiamento verso i riti e simboli della Repubblica, dall'Inno di Mameli al Tricolore. E i risultati dicono che a prevalere, ancora una volta, sono sfiducia e cinismo. «Caratteristiche non nuove per l'Italia, ma colpevolmente sottovalutate - spiega il professor Roberto Cartocci, ordinario di Metodologia della scienza politica all'Università di Bologna -. Da almeno 40 anni risuliamo il popolo europeo dotato di minore fiducia. E questo studio conferma questa tendenza, questa carenza di "capitale sociale", cioè l'orientamento morale di apertura, disponibilità nei confronti degli altri, capacità di vedere gli altri non come avversari, ma come risorse e potenziali fonti di solidarietà».

Professor Cartocci, siamo ancora al "familismo amorale" con cui Edward Banfield nel 1959 descriveva la società italiana?

Si potrebbe dire di sì, anche se quella di familismo amorale è una nozione che contiene una contraddizione e un equivoco: innanzitutto non si tratta di amoralità ma di una forma di moralità diversa. Quando si parla di familismo va inteso nel senso di particolarismo, solidarietà a raggio stretto: che può essere il campanile, il clan, la fazione politica. Forse il termine "familismo" non è ben scelto, ma il concetto va salvato nel senso dell'assenza di un'obbligazione più ampia, che coinvolga anche i connazionali.

Lei dice che questa caratteristica è stata sottovalutata.

Sì, direi ignorata. Si tende e a dire che non è vero, che siamo un paese normale, salvo poi stracciarsi le vesti se vincono Berlusconi o la Lega. Ci sono dati di fatto pesanti come macigni che attestano la particolarità del caso italiano. Ad esempio il debito pubblico, accumulato perché non si è tenuto conto che qualcuno avrebbe poi dovuto pagare. Si guarda al qui e ora, per ottenere consenso politico, senza obbligazione morale verso gli italiani di domani.

Cosa piace dell'Italia a questi ragazzi?

Ci sono diversi dati interessanti: un apprezzamento per inno e tricolore che però non misura gli effetti dell'azione di Ciampi in questa direzione, perché la nostra ricerca è stata effettuata poco dopo la sua elezione. Ma conferma l'assoluta appropriatezza dell'azione del presidente della Repubblica sui simboli della nazione. Poi emerge che la Resistenza è l'episodio più rappresentativo della sto-



Foto di Andrea Sabbadini

L'INTERVISTA

Ventenni tra disincanto e Resistenza

Roberto Cartocci parla della sua inchiesta sui giovani: «Disillusi, ma non vanno a destra come i trentenni»

ria italiana: un dato che, in termini di capitale sociale, rappresenta un'importante risorsa di identità. Poi c'è un aspetto più grave: l'orgoglio è tutto rivolto al passato, i ragazzi si sentono depositari di un grande passato, ma soprattutto per quanto riguarda l'arte, la cultura, il paesaggio. Manca la memoria a breve termine, la consapevolezza del cammino fatto nei 50 anni di democrazia, dal punto di vista economico e delle garanzie di libertà.

Ci sono differenze tra nord e sud?

No, ma questo è un dato al ribasso. Le regioni del Nord storicamente godevano di un maggiore capitale sociale: ora la forbice si è chiusa, ma nel segno di una sfiducia generalizzata. È paradossale, dato che si tratta di ragazzi tra i più favoriti, soprattutto al Nord. Ma dimostra che c'è un modello culturale, quello della diffidenza verso gli altri, durissimo da superare.

Dalla ricerca emerge però anche una domanda di una più alta moralità pubblica.

Emerge una domanda di una società meno egoista, meno particolarista. Si chiede maggiore responsabilità nei confronti degli altri. Questa aspirazione però convive nei ragazzi con atteggiamenti di radicale chiusura nei confronti degli altri. Insomma, pensano che sia stupido fidarsi in una società in cui nessuno si fida. La società ideale per loro è diversa da quella in cui vivono, ma c'è una presa d'atto che non ci si può permettere di essere idealisti.

Lei, nel volume, indica alcuni responsabili di questo disincanto:

scuola, famiglia, partiti.

Nella scuola si è sottovalutato il ruolo della pedagogia implicita. Il problema non riguarda solo la mancanza dell'educazione civica come materia. La pedagogia implicita ha tollerato e facilitato atteggiamenti opportunisti, scarso rispetto della comunità e scarso rispetto delle regole. Ci sono state iniziative catastrofiche come l'abolizione degli esami di riparazione, l'ipocrisia del "sei rosso", l'idea di nascondere le insufficienze per difendere la privacy. Ma questo significa abbattere il ruolo di formatore, che dovrebbe

rendere trasparente il risultato della valutazione. Il risultato è stato frustrare quelli che erano convinti che valesse la pena impegnarsi. Adesso il ministro Moratti ha fatto di peggio: con la pretesa ignobile di risparmiare qualche soldo ha abolito i commissari esterni all'esame di maturità. Si tratta di una demagogia paurosa, con cui si è reso l'esame del tutto inutile. Basta pensare che il presidente esterno sarà uno solo per tutta una scuola, con poteri di controllo praticamente nulli.

Insomma, si può dire che gli orientamenti dei ragazzi riflettono in larga misu-

ra la socializzazione familiare, mentre per la politica il discorso è più complesso. Le degenerazioni della politica emerse con Tangentopoli hanno contribuito a spostare a destra la generazione dei fratelli maggiori, i trentenni. Per questi ultimi il tradizionale rifiuto della politica si è saldato con l'identificazione dei partiti con l'establishment della Prima Repubblica. Si spiega così facilmente il loro favore per le destre, sia quella tradizionale di An, sia quelle nuove come Lega e Forza Italia. I ventenni della ricerca (nati nel 1980, ndr), invece, sono arrivati al voto nel 1999-2000, quindi in un'epoca di bipolarismo già consolidato. È la prima generazione dopo Tangentopoli e, probabilmente, ha riassorbito il rifiuto per la politica e pone domande nuove.

Si può dire che, nel suo studio, compaiono in controllo i semi della mobilitazione di Genova, del movimento antiglobalizzazione?

Mettere in relazione Genova e il Movimento con questi ragazzi è rischioso. Si rischia di commettere lo stesso errore del '68. Anche in quella generazione i politicamente attivi erano una minoranza. Un errore tipico della sinistra è quello di farsi abbagliare dalle manifestazioni di massa, per poi scoprire che la maggioranza degli italiani la pensa in un altro modo. Insomma, suggerirei di evitare entusiasmi prematuri, ma di prendere sul serio il disagio verso uno stato dell'etica pubblica così poco esaltante. C'è una domanda di moralità pubblica, che riguarda anche la sinistra, a cui occorre dare una risposta. Che non può essere

“Semila interviste per semila studenti interpellati su sogni e valori”

solo mandare a casa Berlusconi.

Anche dal suo lavoro emerge che gli italiani hanno un scarso senso di appartenenza nazionale. Però sono molto ben disposti verso l'Europa.

Sì, tutto è meglio delle istituzioni nazionali. Ben venga, quindi, l'Europa. Ma questo non cambia di una virgola il problema. La fiducia c'è finché le istituzioni europee sono distanti ed elargiscono denaro. Ma non escludo che l'atteggiamento potrebbe cambiare quando anche le istituzioni europee avvanzeranno delle pretese. Il rischio è quello di dire che gli italiani hanno il lato positivo di non essere nazionalisti. Ma il punto non è questo: le istituzioni democratiche dovrebbero suscitare forme di identificazione nei cittadini come, ad esempio, il patriottismo costituzionale della Germania. Ci sono delle differenze macroscopiche tra l'Italia e i principali paesi europei, per quanto riguarda la fiducia nel governo, nel parlamento e nei partiti.

Cosa ci dice sul futuro la sua ricerca?

Che la deriva antiistituzionale è lunga dall'essere risolta e che questo produrrà problemi. È prioritario fare una politica che avvii la chiusura della forbice tra istituzioni e cittadini: solo le istituzioni funzionano il gap si può chiudere.

Ci sono le condizioni perché questo avvenga?

Sono molto difficili, perché un paese "anormale" produce continuamente condizioni che ne accentuano l'anormalità. La diffidenza nei confronti delle istituzioni ha prodotto Berlusconi, il campione del particolarismo, uno che si è servito delle istituzioni per i suoi scopi privati».

Ma i ventenni non mostrano qualche anticorpo?

Qualche anticorpo sembra emergere. Berlusconi interpreta alcune corde della nostra cultura politica, soprattutto la diffidenza verso le istituzioni, ma non tutte».

Cosa può fare la sinistra?

Deve prendere le misure al paese, anche se è in ritardo. Se la sinistra avesse preso le misure, avrebbe messo a frutto meglio la fortunosa vittoria del 1996 e il successo dell'Euro. L'instabilità successiva al 1998 e le lotte intestine hanno tradito le attese di rinnovamento della politica. Con l'operazione trasformistica che ha portato alla nascita del governo D'Alema si è dato fiato a Berlusconi, permettendogli di tirare fuori di nuovo i cliché della politica "sporca" e del "tanto una volta eletti fanno quello che vogliono". Si sarebbe dovuti tornare al voto: in quel periodo, Berlusconi bocchegggiava, era sul punto di mollare. Invece è tornato alla vita potendo dire "voi governate con i miei voti".

E adesso ci sono i girotondi.

Rappresentano un'indignazione morale e una domanda alla sinistra di azione politica efficace. Il loro ruolo positivo è quello di dare fiducia alla sinistra, di riattivarla. Ma il rischio è sempre quello di confondere una minoranza attiva con una maggioranza. I girotondi sono estemporanei per natura, poi c'è bisogno di politica. Possibilmente di una politica che non sia fatta di gelosie, ripicche, discussioni sul leader.